

# Per i commercianti la ripresa è già finita

Rallentano i consumi e, tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, arretra anche la produzione industriale

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Lo scorso settembre il governo, approvando la nota di aggiornamento alla manovra, ha rivisto le stime di crescita del Pil di un buon 50%. È servito per ottenere più flessibilità dall'Ue. **Confcommercio**

ieri ha rilasciato le prime valutazioni sulla fine del 2017 e l'inizio del 2018. Il trend di crescita rallenta e i consumi flettono. Il presidente, **Carlo Sangalli**: «La spinta sembra essersi già esaurita. È importante che il prossimo governo non aumenti l'Iva».

a pagina 7

## I consumi non mentono: la ripresa è finita

**Confcommercio** anticipa le stime del Pil. La fine del 2017 e l'inizio dell'anno in corso mostrano segni negativi per la spesa delle famiglie. Si invertono i trend di crescita sui quali il governo ha basato la manovra. **Sangalli**: «Evitare l'aumento Iva»

*Per disinnescare  
le clausole  
di salvaguardia  
servono 15 miliardi*

*Padoan ha previsto  
un rialzo dell'1,5%  
per tre anni di fila  
La realtà è diversa*

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Quando si è troppo ottimisti, il rischio sta nei nodi: se vengono al pettine, qualcuno si fa male. E in Italia a pagare il conto è il contribuente. Il governo ha, infatti, più volte buttato il cuore oltre lo stecato nel tentativo di convincere gli italiani che la crisi è finita. Come dire, se qualcuno ha fame probabilmente si tratta di una malattia psicosomatica.

L'ottimismo lo scorso anno è servito anche per chiudere una manovra fiscale che fosse accettata dall'Unione europea e pure dagli italiani, chiamati a votare un nuovo esecutivo. Il trucco per ottenere flessibilità e non esagerare con il gettito è stato quello di rivedere le stime del Pil, ovviamente in costante crescita.

Ieri **Confcommercio** ha diffuso un report che vuole essere un monitoraggio mensile dei consumi lungo la Penisola. «Il 2017 ha avuto un'accelerazione di molti indicatori economici che hanno portato la ripresa a un confortante +1,5%. Ma questa spinta sembra essersi già esaurita, perché il nuovo anno si apre con alcuni segnali di rallentamento dei consumi e della produzione industriale», ha commentato il

presidente dell'associazione dei commercianti. **Carlo Sangalli** ha aggiunto che «sarà necessario che con la prossima legislatura e il prossimo governo ci siano due certezze: eliminare le clausole di salvaguardia per il 2019, e quindi non aumentare l'Iva, e proseguire nella riduzione della pressione fiscale - che sia il taglio del cuneo o la riduzione delle aliquote non sta a noi deciderlo - per raggiungere stabilmente quel 2% di crescita che consentirebbe alle famiglie di consumare di più e alle imprese di tornare a investire. Solo così avremo più fiducia e una migliore prospettiva di crescita». Una ricetta semplice, eppure la più difficile da realizzare. Nessun governo taglia le spese e tanto meno il debito. La ricetta Renzi su lavoro e consumi è costata circa 70 miliardi (compreso il bonus 80 euro), ma non ha portato a nulla di strutturale. Non a caso, i dati di **Confcommercio** ora fotografano il rallentamento dell'effetto droga degli incentivi.

L'indice dei consumi a dicembre è calato dello 0,1%, dopo due mesi di crescita zero. «Il 2017 si è così chiuso con un +0,6% che segna una frenata rispetto all'anno prima (+0,9%)», fa presente il direttore dell'ufficio studi

**Mariano Bella**. Che sottolinea quindi i segnali di «decelerazione» dell'economia che invitano alla «cautela» e al rischio di dover rivedere al ribasso le previsioni per il 2018 (tra +1,1 e 1,2% di crescita). «Se cresciamo meno, diventa anche più difficile disinnescare le clausole di salvaguardia», e dunque l'aumento dell'Iva. Per il 2019 serviranno altri miliardi. Ecco perché «già nel Def di aprile occorre prendere l'impegno» a non accrescere l'Iva.

Lo scorso settembre con la nota di aggiornamento del documento di economia e finanza il governo fece quadrare i conti rivedendo il Pil al rialzo addirittura del 50% rispetto ad aprile dello stesso anno. Secondo la nota, sottoscritta dal Consiglio dei ministri, il nostro prodotto interno lordo sarebbe cresciuto nel 2017 dell'1,5%. Stesso trend nel 2018 e nel 2019. Azzecato il 2017, per il resto stime troppo ottimistiche pure per l'Istat, che pre-

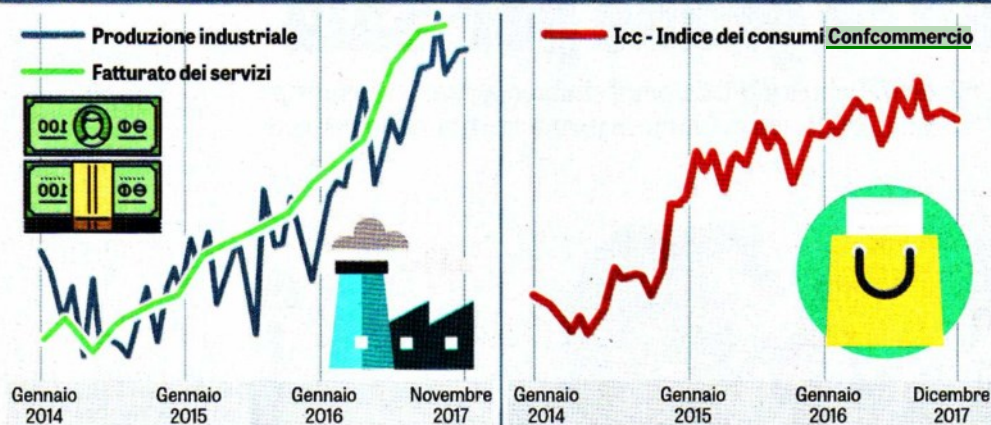


vede un 2018 con un Pil non superiore all'1,4% di crescita. Se le previsioni della **Confcommercio** si dimostrassero vere, si rischierebbe un buco maggiore: oltre cinque miliardi rispetto alle stime del governo. Senza dimenticare che, in occasione della nota al Def, il governo si è impegnato a far scendere il debito e allo stesso tempo a far impennare il deficit nominale (dall'1,2% all'1,6%). L'idea miracolosa, assieme alla concessione sulla flessibilità, ha consentito di mettere in manovra un agio di circa 10,5 miliardi. Un'operazione contabile che per l'anno in corso ha permesso di evitare la tagliola delle clausole di salvaguardia. Ma che non lascia tranquilli gli italiani. Se il Pil e i consumi dovessero scendere sarà necessario trovare almeno 15 miliardi di euro di nuovo gettito, o accettare che l'imposta sui consumi salga al 25%. Che in pratica è la stessa cosa, dal momento che le altre tasse sul reddito o sul lavoro sono ormai alla saturazione.

Insomma, nei prossimi tre mesi si gioca l'immediato futuro dell'economia del Paese. Il timore di ritrovarci in una nuova depressione è elevato. Se spulciamo di nuovo la nota di aggiornamento al Def vediamo che le speranze (del governo) sono tutte riposte nelle riforme messe in campo dal precedente governo e da quello Gentiloni. «Se pienamente attuate, potrebbero elevare il livello del Pil fino a tre punti percentuali su un orizzonte di un quinquennio», si legge. Una stima di almeno 48 miliardi di euro. Una bazzecola. Basta solo rilanciare la giustizia civile, la pubblica amministrazione e il settore dei trasporti. Peccato che nemmeno le cosiddette privatizzazioni abbiano portato alle casse del Tesoro quanto sperato: figuriamoci il resto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CONGIUNTURA



**Icc - Indice dei consumi Confcommercio** - Destagionalizzato, valori reali, variazioni % congiunturali

	1° semestre 2017 su 2° semestre 2016	3° trimestre 2017 su 2° trimestre 2017	Ottobre	Novembre	Dicembre
Servizi	1,0%	0,2%	0,1%	-0,1%	0,1%
Beni	-0,1%	0,2%	0,0%	0,1%	-0,2%
Alimentari	-0,1%	0,1%	-0,7%	0,6%	0,1%
TOTALE	0,3%	0,2%	0,0%	0,0%	0,1%

Fonte: Confcommercio



LaVerità